



**Un'immagine della Liberazione a Casale, il 25 aprile del 1945: un gruppo di partigiani in via Cavour**

Dal castello di Pessine era stata segnalata, ma la «Monferrato» al comando di Gabriele (conte dott. Carlo Cotta) si era da due giorni sparpagliata altrove ed aveva lasciato solo qualche scolta. I soldati germanici dal colle dove non avevano trovato nulla scesero a Villadeati e si diedero a saccheggiare le case: nei lenzuoli vuotavano i cassetti e gettavano i fagotti sui camion.

Nelle stalle uccidevano a colpi di mitra i vitelli, li squartavano a colpi di accetta e caricavano i quarti. Il parroco usciva dalla chiesa; nella canonica rovistarono e portarono via tutto, anche una chiave del tabernacolo di metallo dorato. Poi con minacciose urla «Raus! Raus!» (Tutti fuori!), gli abitanti impauriti, le donne ed i bambini singhiozzanti, vennero riuniti nel rondò all'inizio del paese.

Era ormai quasi mezzogiorno quando il comandante scelse nove uomini; li fece mettere accanto all'Albo Pretorio e fece allontanare gli altri atterriti. Don Camurati cercava di dire che tutti erano brava gente, che non erano dei «ribelli», che non avevano colpe, che erano innocenti, che anche lui era innocente, ma che uccidessero solo lui e che lasciassero an-

dare gli altri che erano padri di famiglia. Fu spinto con gli altri ed ebbe solo il tempo di dare l'assoluzione sacramentale ai suoi parrocchiani compagni d'olocausto, perché Mayer impartì subito l'ordine «Feuer!» ed egli cadde come gli altri falciati dalle sventagliate dei «Mauser» per esser finito con due colpi alla nuca.

Nel ritorno la stessa colonna saccheggiava di nuovo Murisengo, incendiava alcune case a Cicengo, uccideva due uomini a Pozzo ed a Cerrina Valle un ragazzo diciannovenne con i calci dei fucil.

Il Vescovo Mons. Angrisani non poté fare altro che protestare vibratamente al Comando germanico per correre poi a Villadeati per la veglia funebre e le esequie. Un cippo marmoreo con i nomi dei martiri è stato eretto a perenne memoria e condanna della barbarie teutonica. Il breviario di Don Camurati, crivellato di proiettili, è ora conservato come una reliquia.

La rovinata primitiva chiesa di S. Remigio che aveva fatto da scenario al sanguinoso eccidio diverrà, forse, un sacrario per i Martiri.

**I.G.**